

13 OTTOBRE

## Un rinnovato impegno per la pace

Vivere in un mondo privo di conflitti armati è una delle aspirazioni più profonde dell'umanità, poiché la pace consente lo sviluppo, la prosperità e il benessere collettivo. Tuttavia, raggiungere e mantenere la pace richiede un impegno costante, sia da parte dei governi che dei cittadini. La guerra in corso in Ucraina e il conflitto a Gaza sono tragiche testimonianze della fragilità della pace. Queste situazioni mettono in luce le devastanti conseguenze dei conflitti armati, che vanno ben oltre le immediate perdite umane. Le guerre distruggono infrastrutture, spezzano famiglie e generano ondate di rifugiati e sfollati. Le conseguenze umanitarie sono drammatiche, con la popolazione civile che sopporta il peso maggiore delle ostilità. Le cicatrici lasciate da questi conflitti, poi, non si limitano al presente ma si estendono alle future generazioni, alimentando una spirale di violenza e risentimento. Di fronte a tali tragedie, diventa ancora più evidente l'importanza di promuovere la pace come fondamento delle relazioni internazionali. La pace non è solo assenza di guerre, ma include la costruzione di società giuste, inclusive e resilienti. È essenziale **promuovere il dialogo, la cooperazione e la comprensione reciproca tra i popoli**. Gli sforzi diplomatici, le missioni di pace e le iniziative umanitarie giocano un ruolo cruciale nella prevenzione dei conflitti e nella promozione della stabilità. **L'educazione alla pace** è un altro elemento fondamentale. Insegnare alle nuove generazioni l'importanza della tolleranza, del rispetto per la diversità e della risoluzione pacifica dei conflitti è essenziale per costruire un futuro in cui le guerre non siano più una realtà. Solo attraverso un impegno collettivo e una visione condivisa possiamo sperare di raggiungere un mondo in cui la pace sia la norma e non l'eccezione. Proveremo ad accendere una piccola luce anche qui da noi, con la processione del prossimo **13 ottobre a San Miniato**, un'iniziativa che coinvolgerà tutta la comunità religiosa e civile della nostra diocesi, consapevoli che niente di ciò che è chiesto in preghiera va perduto e della necessità di combattere l'indifferenza e l'assuefazione che rischiano di spegnere i riflettori su questi problemi. E ancora per invocare la pace il nostro vescovo Giovanni, insieme agli altri vescovi toscani, intraprenderà un **viaggio in Palestina dal 14 al 17 ottobre**, su invito dei Frati Francescani, da secoli testimoni di pacifica e fraterna convivenza in Terra Santa.

E.B.

# Dalle parrocchie le buone pratiche per una catechesi che diventa vita

Nel resoconto dell'équipe diocesana le indicazioni per l'anno catechistico



Domenica 22 settembre a San Miniato, l'Ufficio catechistico diocesano ha presentato le linee guida per la catechesi e il vescovo ha celebrato la Messa col mandato ai catechisti

**N**on un convegno ma un incontro denso di esperienze condivise, di testimonianze e di preghiera. Questo è stato l'avvio ufficiale dell'anno catechistico lo scorso 22 settembre a San Miniato. La prima parte dell'evento, a cui hanno partecipato oltre 150 catechisti da tutta la diocesi, si è svolta nel Santuario del SS. Crocifisso. Qui alcuni membri dell'Ufficio Catechistico Diocesano hanno presentato il cammino svolto nel corso dell'anno e le indicazioni e prospettive per il futuro della catechesi in diocesi. Il primo intervento, affidato a **Paola Gennai**, ha riguardato gli incontri di conoscenza e di ascolto con gli operatori della catechesi che il nuovo Ufficio catechistico ha realizzato nelle parrocchie. Da questi incontri sono emerse tante buone pratiche, sperimentate nelle nostre comunità, che sono state oggetto della seconda relazione, tenuta da **Catia Pietelli** e che saranno raccolte in una pubblicazione. È stata poi la volta di **Roberta Solano**, che ha sintetizzato le indicazioni contenute nella lettera scritta dal vescovo il 23 luglio scorso a tutti i parroci. La prospettiva è quella di una catechesi esperienziale e non scolastica, mantenendo l'ossatura dell'itinerario catechetico elaborato

IN PRIMO PIANO

Nuova nomina



## Don Tommaso Botti parroco di Cerreto

servizio a pagina V

dalla Cei 40 anni fa, ma senza che i catechismi diventino "libri di testo". L'inizio della catechesi è da situare almeno all'**inizio della seconda elementare**, con un primo anno di esperienza della Chiesa e della preghiera, per giungere alla **Cresima non prima della fine della seconda media o all'inizio della terza media**. Un'altra indicazione riguardante i Sacramenti, che non sono da considerare né come "promozioni finali" né come "mete dell'anno", riguarda la collocazione della **prima Confessione, da celebrare nello stesso anno della prima Comunione**, come gesto immediatamente preparatorio. Ha preso poi la parola **don Udoji**, che ha raccontato l'incontro dei

catechisti e degli operatori Caritas a Prataccio, un incontro fra ambiti e uffici diversi della pastorale diocesana che prelude a ulteriori collaborazioni, ad esempio con la pastorale giovanile e la pastorale familiare, per condividere, programmare e progettare insieme. **Don Udoji** ha insistito sull'importanza della collaborazione tra le parrocchie (meno "zitelli", più convivenze), della conoscenza di ciò che accade in diocesi (facendo tesoro anche del nostro settimanale), dello studio e della formazione dei catechisti e della possibilità di far fare esperienza ai bambini e ragazzi delle «opere segno» portate avanti dalla Caritas. L'ultimo intervento è stato affidato a

**Luca Poggi** che ha presentato il nuovo sito dell'Ufficio Catechistico Diocesano, un importante sussidio per la pastorale, che è già on line e che sarà progressivamente arricchito di contenuti (all'indirizzo: [laboratoriocatechesi@diocesisanminiato.it](mailto:laboratoriocatechesi@diocesisanminiato.it)). La seconda parte dell'evento si è svolta in cattedrale, dove il vescovo ha presieduto la Messa e ha conferito il mandato ai catechisti. Monsignor Paccosi nel ringraziare tutti coloro che si impegnano nel servizio della catechesi in parrocchia, ha detto: «All'inizio di quest'anno pastorale, che sarà segnato da due avvenimenti importanti, l'**Assemblea del Sinodo**, sia quello generale dei Vescovi sia quello della Chiesa italiana, e l'inizio del **Giubileo**, chiediamo che questo nostro offrire il tempo e la disponibilità di noi stessi al Signore possa nelle sue mani essere strumento per la comunicazione della sua misericordia». Al termine della Messa il vescovo ha poi offerto un esempio di catechesi attraverso l'arte, spiegando il **bassorilievo di Giroldo da Como**, la cui riproduzione è stata recentemente collocata in cattedrale, nel luogo dove l'opera originale fu gravemente danneggiata il 22 luglio 1944. Dopo aver ricordato i risvolti storici che legano quest'opera alla figura del papa beato **Gregorio X** (1210-1276), il vescovo ha sottolineato l'importanza che nel Duecento assunse la raffigurazione dell'Annunciazione come richiamo alla realtà dell'Incarnazione e quindi alla valorizzazione della corporeità, contro l'eresia catara che disprezzava la materia e la carne. Un esempio di come l'arte aiuti ad andare al cuore della fede spazzando via i pregiudizi superficiali e i luoghi comuni.

Dfr

# Camminiamo insieme nella speranza

ottobre  
**13**  
2024

**625mo anniversario** delle *Processioni per la pace*  
con il **SS. Crocifisso di Castelvecchio (1399)**

*Nel 1399 con le processioni  
di migliaia di persone che portavano  
in pellegrinaggio per chiedere la pace  
il SS. Crocifisso di Castelvecchio  
iniziò la devozione alla sacra Immagine.*

Ci facciamo di nuovo pellegrini con un gesto di fede della  
nostra comunità in preghiera per le queste intenzioni:

- per chiedere la **pace** in Terra Santa e nel mondo
- in preparazione al **Giubileo**
- per la conclusione del **Cammino Sinodale in Italia**
- per le **vocazioni** sacerdotali e religiose



**Inizio  
dell'anno  
pastorale  
della  
Diocesi di  
San Miniato**



## Programma:

Ore 15:30 Ritrovo nel Santuario del SS. Crocifisso  
Introduzione del Vescovo.  
Processione con il SS. Crocifisso fino a San  
Domenico.

Ore 16:30 in San Domenico  
Rosario per la pace alla Madonna del Rosario.  
Processione alla Cattedrale.

Ore 17:30 in Cattedrale  
Celebrazione dell'Eucaristia.

Durante la celebrazione consegna del **MANDATO** del  
Vescovo ai **Ministri straordinari della Santa Comunione** e  
ai **Membri** degli organismi pastorali: membri dei  
Consigli Pastorali, Coordinatori delle Associazioni  
laicali, delle Confraternite, dei Movimenti, delle Caritas,  
dei Gruppi giovanili, delle Fondazioni diocesane.

# Processione per la pace del 13 ottobre: le radici antiche di un gesto di speranza

La grande processione per la pace del prossimo 13 ottobre a San Miniato, che vedrà il Ss. Crocifisso di Castelvecchio sfilare per le vie della città, intende riprendere la tradizione delle grandi processioni del cosiddetto movimento dei Bianchi del 1399, che interessarono vaste aree dell'Italia centro-settentrionale allo scopo di chiedere pace tra le città e tra le fazioni in lotta.

A 625 anni da quei fatti, la Chiesa di San Miniato pone simbolicamente questo gesto di speranza e di preghiera, invitando a farsi di nuovo pellegrini per chiedere la pace in Terra Santa e nel mondo, per il Giubileo del 2025, per la conclusione del Cammino sinodale in Italia e per le vocazioni sacerdotali e religiose.

Proprio sulle origini del movimento dei Bianchi e sul loro legame con il nostro Ss. Crocifisso abbiamo chiesto spiegazioni alla medievista Isabella Gagliardi, docente di Storia del cristianesimo e delle Chiese all'Università di Firenze

DI FRANCESCO FISONI

**Prof.ssa Gagliardi, dove e come ebbe origine il grande movimento dei Bianchi del 1399?**

«Definire con certezza dove ebbe origine è piuttosto complicato, in quanto le sue origini, come spesso accade per questi fenomeni, sono state trasmesse da alcune leggende, riprese poi da varie cronache scritte soprattutto nel centro-nord della penisola italiana. Queste cronache, prodotte in città diverse - Genova, Piacenza, Ferrara, Forlì, Padova, Orvieto ma anche a Firenze e Lucca - tramandano versioni differenti di un modello letterario unico. Secondo la leggenda, Gesù, in un luogo sconosciuto e in un momento storico non precisato, si mostrò ad alcune persone che abitavano in un territorio rurale, incaricandole di far iniziare questo grande movimento. Si parla, appunto, di uomini che vivevano lontano dalle città. Chiaramente questo è un mito, però ci fornisce un'informazione importante perché ci rivela, costringendola dentro le forme tipiche delle narrazioni leggendarie, una verità: cioè che queste processioni nacquero in un ambiente extracittadino e in un contesto non istituzionale».

**Che caratteristiche assunse questo movimento?**

«La ricerca storica ha appurato che alla fine del Trecento il movimento dei Bianchi conobbe un anno di particolare fermento, il 1399 appunto, quando gruppi di persone vestite di bianco percorsero tutta l'Italia (arrivando persino a Marsiglia) per chiedere pace e misericordia al Signore a motivo di una situazione politica e sociale, in quegli anni, veramente molto complicata. Per parlare delle sue caratteristiche può essere interessante illustrare il caso bolognese, dove rileviamo una dimensione pubblica di questa forma di penitenza e come questo moto sia stato coerente al sistema ecclesiastico. A Bologna infatti i Bianchi si attengono a un ordine processionale definito dalle gerarchie ecclesiastiche; addirittura una volta entrati in città vengono suddivisi per parrocchie. A Bologna vediamo come è il vescovo stesso a stabilire il percorso cittadino che deve fare la loro processione, e come essi si attengano a queste indicazioni».

**Come arrivarono in Toscana?**

«Le notizie storiche in nostro possesso ci parlano di una loro presenza significativa a Genova e poi di una diramazione che, attraverso la Lombardia, arrivò in Veneto, un'altra che percorse l'Emilia, e una terza direzione che si orientò verso la Toscana. Dalla Toscana gli approdi successivi furono ancora più a sud: Gubbio, Orvieto e L'Aquila. Molto spesso è il vescovo, nella città di cui è titolare, a guidare la loro processione, passando poi il "testimone" al vescovo della diocesi vicina appena i Bianchi vi si spostano».

**Che influsso ebbe questo movimento sulla società di allora?**

«L'influsso fu potente; i Bianchi agirono molto sulla percezione della necessità di certi cambiamenti politici, e in questo furono realmente coerenti ai cambiamenti in atto nella società dell'epoca. Gli studi più recenti su questo fenomeno evidenziano molto bene di questa loro coerenza alle grandi trasformazioni di quel tempo storico. Chiaramente ebbero anche un forte impatto a livello devozionale, dato che in molti luoghi, grazie alle loro processioni, nacquero o si consolidarono devozioni locali al crocifisso».

**Il pistoiese Luca Dominici nella sua cronaca sull'arrivo dei Bianchi in Toscana, riferisce che il pellegrinaggio ebbe nel sanminiatese, e precisamente al santuario di Cigoli, una delle mete principali, in seguito alle rivelazioni che una bambina, una pastorella della Valdelsa, avrebbe ricevuto dalla Madonna...**

«San Miniato all'epoca era sotto la diocesi lucchese. Lucca e tutto il suo territorio diocesano hanno conosciuto un'importante presenza dei Bianchi e quindi anche la città di San Miniato è stata investita da questo fenomeno. Non ci deve stupire che ci sia un riferimento alla Madonna di Cigoli. Quello di Cigoli è un santuario importante nel Trecento, di portata regionale. Quindi che ci sia un legame del movimento dei Bianchi con Cigoli è qualcosa di abbastanza normale. Tra l'altro a proposito di questi fatti miracolosi della ragazzina valdelsana protagonista dell'apparizione mariana, che aveva iniziato a proclamare pubblicamente che tutti dovevano indossare le vesti dei Bianchi e raggiungere Cigoli, sappiamo anche di un'altra donna di Pisa, più



La prof.ssa Isabella Gagliardi. In alto: «Processione dei Bianchi» in una pittura fiorentina del '400

matura, che si racconta avesse anche lei ricevuto un'apparizione della Madonna che chiedeva di recarsi a Cigoli per rendere omaggio con i crocifissi dei Bianchi all'immagine della Vergine».

**Come entrano in relazione la devozione alla Madonna di Cigoli e quella al Ss. Crocifisso di San Miniato? E come arrivarono i Bianchi a San Miniato?**

«Tramandano le fonti che il Vicario di San Miniato all'inizio voleva impedire ai Bianchi di entrare in città. Si racconta addirittura che avesse cavalcato fino a Cigoli per impedire il loro ingresso anche in quel castello, dove i Bianchi volevano rendere omaggio a "Nostra Donna", ossia all'immagine della Vergine. Una volta però giunto a Cigoli, il Vicario fu oggetto di una miracolosa conversione e, non solo permise l'ingresso dei penitenti nel castello, ma li condusse addirittura fino a San Miniato dove vennero accolti entusiasticamente dalla popolazione che si unì a loro. Il ruolo del Vicario sanminiatese nell'intera vicenda non fu dimenticato: al ritorno dalle peregrinazioni toscane, quando la statua miracolosa impose ai sanminiatesi di trovarle un luogo di culto che fosse destinato a contenerla in maniera esclusiva, si volle destinarla a un oratorio nel Palazzo dei Priori, forse già esistente e soltanto rimaneggiato per l'occasione. E tutti questi fenomeni, così come gli eventi e i prodigi successivi legati alla pellegrinazione del Crocifisso in diverse città toscane, hanno alla radice proprio la conversione miracolosa del Vicario di San Miniato sotto le mura di Cigoli».

**Quindi è con l'arrivo dei Bianchi che prende forma il culto del Crocifisso di Castelvecchio a San Miniato?**

«Sicuramente sussisteva una devozione a questo Cristo anche in un'epoca precedente al loro arrivo, risulta però abbastanza chiaro come lo sviluppo "santuariale" del suo culto sia da riferirsi proprio alla processione dei Bianchi, quindi al 1399-1400. Anche perché l'Opera del Santissimo Crocifisso, ossia l'istituzione che si doveva occupare del culto di questa immagine, viene fondata esattamente nel 1400. L'Opera era l'espressione delle più importanti stirpi sanminiatesi; veniva inizialmente controllata in maniera molto chiara dal reggimento civile di San Miniato e nasce a mio avviso poco dopo l'affermarsi del culto all'immagine di Castelvecchio, come ho cercato di dimostrare in un mio lavoro di alcuni anni fa».

**I Bianchi dove portarono esattamente in processione il Ss. Crocifisso? Ci furono anche miracoli e conversioni?**

«Ripercorrere l'itinerario della processione dei Bianchi a San Miniato è di fatto impossibile, non ci sono evidenze storiche su questo. Secondo la tradizione il Crocifisso era collocato in Castelvecchio, toponimo col quale si indicava il nucleo più antico di San Miniato. Molto probabilmente, prima del 1378 era conservato in una cappella nella pieve di Santa Maria e San Genesio (la futura cattedrale); sappiamo poi che tra 1378 e 1399 si trovava all'interno della chiesetta dei Ss. Giusto e Clemente poco distante. I Bianchi da San Miniato lo portarono a Siena, a Colle Valdelsa, a San Gimignano, a Volterra, a Firenze, a Prato, a Pistoia, a Pescia, a Lucca e a Pisa; qui, secondo quanto riporta il cronista Lorenzo Boninconti, accadde un miracolo: il Crocifisso pianse. Dopo questo evento prodigioso ci furono numerosi altri episodi eccezionali, soprattutto di tipo taumaturgico; il Crocifisso si diceva facesse guarire i malati e soprattutto "gli attratti", cioè coloro che avevano problemi alle ossa».

**Dopo il 1399 che esito ebbe il movimento dei Bianchi?**

«Da un certo momento in poi queste processioni di battenti si affievolirono fino a terminare. Ciò che invece non si esaurì furono le devozioni ai crocifissi che, come a San Miniato, erano stati portati in processione in varie città. Questi simulacri in molti casi dettero luogo ad altrettanti santuari».

**In un tempo come il nostro, devastato da guerre indiscriminate in cui la pace è un bene sempre più precario, cosa ha da insegnarci un movimento penitenziale di sei secoli fa con la sua devozione al Cristo crocifisso?**

«Non credo di essere abbastanza saggia per parlare di queste cose, posso fare una riflessione modesta: ritengo che abbia da insegnarci molto, perché quello dei Bianchi fu un movimento animato da una grande fede, che sa stare però, come detto in precedenza, dentro dinamiche tipicamente politiche. Insegna molto anche perché ci parla di un impegno personale e insieme collettivo per la pace, in nome di una moralità e oserei dire di una fede superiore, che dovrebbe guidare gli esseri umani alla costruzione di un mondo migliore. Una dimensione d'impegno personale e collettivo di cui oggi si avverte un gran bisogno, vista la situazione molto complicata che stiamo vivendo. È un bell'incoraggiamento e anche un bel monito che ci viene dalla nostra storia, che dice come l'umanità e i gruppi umani nei momenti di crisi riescono a trovare una forza interiore e una volontà di sopravvivenza veramente notevole».

**Domenica 29 settembre - Ore 16:** S. Messa a Staffoli con il conferimento della Cresima. Ore 18.30: Ingresso del nuovo parroco di Lari-Casciana Alta-Usigliano. Lunedì 30 settembre: Conferenza Episcopale Toscana.

**Giovedì 3 ottobre - ore 10:** Consiglio Presbiterale. **Ore 17:** S. Messa nella Collegiata di Fucecchio con il conferimento della Cresima e processione nella festa patronale di San Candido.

**Venerdì 4 ottobre - ore 18:** A San Romano: S. Messa nella festa di san Francesco, Patrono d'Italia. **Ore 19:** Vespri solenni e consegna del messaggio di Papa Francesco in occasione della Giornata per la custodia del creato.

**Ore 21,15:** Incontro sull'esortazione apostolica «Laudate Deum», a un anno dalla sua pubblicazione. **Sabato 5 ottobre - ore 8:** Rosario e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese.

**Ore 9,30:** Giornata di studi a Palazzo Grifoni: «Girolamo da Como. Uno scultore lombardo nella toscana del 200» a cura dell'Accademia degli Euteleti. **Ore 18:** S. Messa a Treggiaia con il conferimento della Cresima per le parrocchie di Treggiaia e Gello.

**Domenica 6 ottobre - ore 9 e ore 11:** Ss. Messe a Ponsacco con il conferimento della Cresima.

**Ore 15,30:** Benedizione dell'avvio del cantiere della RSA Madonna del Sacro Cuore di Bientina.

## Custodire il Creato: un invito alla speranza

Il prossimo 4 ottobre si celebra la Giornata di San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, e con essa si conclude il "Tempo del Creato", iniziato il 1° settembre, un periodo di riflessione e azione dedicato alla cura della nostra casa comune. La nostra Diocesi, di San Miniato, in linea con l'invito di Papa Francesco: vivere con l'assistenza dello Spirito Santo "Una vita che diventa canto d'amore per Dio, per l'umanità, con e per il creato, e che trova la sua pienezza nella santità", ha organizzato, presso la Parrocchia «La Madonna» di San Romano a partire dalle ore 18, un evento per celebrare questa importante ricorrenza e sensibilizzare la comunità. L'edizione 2024 del Tempo del Creato, con il tema «Spera e agisci con il creato», ci ricorda che la speranza non è un'illusione ma una forza che ci spinge a impegnarci per un futuro migliore, guardando a quest'ultimo con speranza, senza nascondere le sfide ambientali che ci attendono. Come cristiani, siamo infatti, chiamati ad essere protagonisti attivi nella cura della nostra "madre terra", e a costruire un futuro in cui l'uomo e la natura vivano in armonia, rispettando i delicati equilibri del nostro pianeta. Vi aspettiamo numerosi per **approfondire**, insieme, il significato della custodia del creato alla luce della nostra fede e delle sfide ambientali del nostro tempo e per **riflettere** sulla nostra responsabilità verso la casa comune e sul nostro stile di vita, attraverso momenti di preghiera, approfondimenti, e testimonianze.

Vera Bagatti

## Cammino sinodale

## Un percorso che prosegue anche in diocesi

Si avvicina la prima Assemblea dei vescovi e delegati diocesani di tutta Italia, che si svolgerà a Roma dal 15 al 17

novembre prossimi, per dare avvio alla fase profetica del cammino sinodale. Il confronto verterà sui risultati della fase sapienziale che si è svolta nelle diocesi e avrà come obiettivo quello di dare linee operative concrete per tutte le Chiese italiane. Ma anche a livello diocesano il cammino prosegue, anzitutto sotto forma di sensibilità e attenzione, di quell'ascolto spirituale che negli anni scorsi abbiamo sperimentato. Il cammino compiuto fin qui non può essere considerato un evento sporadico o ridursi a una serie di incontri più o meno riusciti: si è trattato di un'opportunità per rinnovare la nostra fede e rafforzare l'ascolto nella comunità.

Un'opportunità che ancora possiamo cogliere: l'invito rivolto a tutti a condividere esperienze, difficoltà, speranze, infatti non viene meno. Il cammino sinodale continua ad offrirci l'opportunità di costruire ponti, di superare le divisioni all'interno delle nostre comunità e di lavorare per l'unità. In una società sempre più individualista e indifferente, la Chiesa può e deve essere un segno di comunione e di speranza. Partecipare al cammino sinodale significa impegnarsi per fare delle differenze nella comunità non un motivo di scontro ma di arricchimento reciproco. E in questo impegno di comunione si inserisce il compito del discernimento dei segni dei tempi, tra profondi cambiamenti culturali, sociali ed economici, per capire come Dio ci sta chiamando ad essere testimoni della sua Parola oggi. Certo, non è un processo semplice: richiede preghiera, dialogo, capacità di mettersi in gioco.

Infine, il cammino sinodale ci ricorda che la Chiesa è per sua natura missionaria. Siamo chiamati ad uscire, a portare il Vangelo nelle periferie esistenziali, ad essere luce e sale della terra. Partecipare al cammino sinodale significa rinnovare il nostro "sì" a questa missione, voler essere parte attiva di una Chiesa che si apre al mondo per testimoniare l'amore. Il cammino sinodale rimane un'opportunità unica per i singoli e per le comunità di contribuire alla costruzione di una Chiesa più unita, più fedele al Vangelo e quindi più credibile. Mentre si avvicinano gli appuntamenti romani, quindi, non vengano meno il nostro entusiasmo, la nostra speranza, e la ferma convinzione che anche nella nostra diocesi, guidati dallo Spirito Santo, possiamo realizzare un autentico rinnovamento ecclesiale.

Dfr

# Don Tommaso, sacerdote alpinista, nuovo parroco di Cerreto Guidi

DI FRANCESCO FISONI

Questo sabato 28 settembre segna un nuovo inizio per don Tommaso Botti, che farà il suo ingresso come parroco nelle comunità di Cerreto Guidi, Streda, Poggio Tempesti e Zio. A 35 anni, dopo dieci anni di sacerdozio, lascia l'unità pastorale di Lari, Usigliano e Casciana Alta per abbracciare una nuova sfida pastorale.

Don Tommaso è un sacerdote che non si lascia definire solo dal suo abito talare: la sua vita è un continuo cammino verso vette sempre più alte, sia in senso figurato che reale.

**Il saluto alla comunità di Lari:** Ha trascorso gli ultimi otto anni a Lari, costruendo una comunità unita e fervida di iniziative. «A Lari e nelle altre parrocchie lascio una bella comunità, una realtà da cui mi dispiace sinceramente separarmi», confessa con il cuore in mano, consapevole che nel suo servizio sacerdotale è chiamato a rispondere alla volontà del vescovo e della Chiesa. «Credo che la comunità che lascio saprà accogliere al meglio il mio successore, don Luca Carloni», aggiunge subito dopo.

La vita a Lari non è stata solo pastorale, ma una vera esperienza di condivisione. Don Tommaso è stato una guida e soprattutto un amico per molti giovani che, nel corso degli anni, hanno trovato in lui una figura di riferimento. Una predilezione quella per i ragazzi che viene da lontano, dai campi scuola e dalle esperienze con l'Azione cattolica. A Lari ha conquistato i ragazzi in parrocchia con la sua simpatia entrante e contagiosa, con i suoi modi di dire bizzarri e divertenti - "gittta", "pegnotto", "panino potenza" - che sono diventati veri e propri motti di gruppo. E in riferimento a questo i giovani lorigiani, nel salutarlo, gli hanno regalato una maglietta con su scritto: «Col



pensiero rivolto al mondo e ai piedi una gittta», un dono che don Tommaso ha portato nei giorni scorsi con sé fino in Tanzania, indossandolo sulla vetta del Kilimangiaro, testimoniando quanto quel legame con questi ragazzi resti indelebile.

## La montagna come sfida e spiritualità

Per don Tommaso, la montagna non è solo una passione, ma una vera e propria dimensione spirituale. Negli anni ha scalato le più alte vette italiane e alcune delle vette più alte al mondo, attestandosi sugli oltre seimila metri del Campo 3 dell'Aconcagua in Argentina, scalata lo scorso anno. La sua più recente impresa lo ha portato a sfidare il Kilimangiaro (lo accennavamo prima), la vetta più alta dell'Africa, che ha raggiunto il 22 settembre scorso. Questa impresa, programmata molto tempo prima di ricevere la nomina a parroco di Cerreto Guidi, ha rappresentato per lui non solo una sfida fisica,

ma anche un modo per chiudere un capitolo e aprirne uno nuovo. «La montagna, come lo sport, ci insegna ad affidarci a qualcuno», spiega lui stesso: «Nel cammino della vita, dobbiamo imparare a seguire chi ci conosce meglio di quanto noi stessi ci conosciamo, così come lo sport ci fa affidare all'allenatore».

Nel corso degli anni, lo sport è stato per don Tommaso un ponte tra la sua vita spirituale e il suo impegno pastorale, un modo per avvicinare i giovani e offrire loro un esempio concreto di fede vissuta nella quotidianità.

l'atletica leggera, che ha praticato con passione, e che tutt'oggi continua a praticare allenando i ragazzi, è per lui non solo un mezzo di aggregazione, ma una vera palestra di vita: «Lo sport insegna valori come la perseveranza, l'impegno e l'accettazione degli imprevisti» dice ancora, sottolineando come questi valori siano gli stessi che risultano decisivi nel percorso di fede.

## Un nuovo cammino a Cerreto Guidi

L'arrivo a Cerreto Guidi segna adesso per lui una nuova tappa del suo ministero. «Non mi pongo particolari obiettivi - confida - credo che per me sia essenziale arrivare con il proposito di ascoltare la gente, di non avere aspettative ma di essere lì appunto per ascoltare». Un atteggiamento di umiltà e apertura, che ben rispecchia lo spirito con cui si avvicina alla sua missione pastorale: mettersi in gioco per le nuove comunità che lo attendono, con la stessa dedizione e cura che ha sempre dimostrato.

Il percorso spirituale di don Tommaso ha radici profonde, germogliato a Santa Maria a Monte, il paese che lo ha visto crescere e dove, come lui stesso ha raccontato, la figura di don Alvaro Gori, storico parroco del paese, ha rappresentato una guida decisiva.

La sua vocazione è nata in modo naturale, nel contesto della parrocchia e dei campi scuola dell'Azione cattolica, una realtà in cui don Tommaso ha trovato la sua strada e che oggi lo vede ancora coinvolto come assistente diocesano per l'Azione cattolica ragazzi.

## Un sacerdote vicino ai giovani

Ciò che lo connota è la grande capacità di entrare in empatia con i giovani: «Ai ragazzi è importante manifestare vicinanza, presenza, far capire che per loro ci sei». Il suo approccio è sempre stato quello di rendersi disponibile, di essere un punto di riferimento tangibile, presente, capace di parlare il loro linguaggio - letteralmente e metaforicamente. Ma don Botti non è certo un prete "da sacrestia": nel tempo libero si dedica anche ad altre passioni con la stessa energia e dedizione che dedica a montagna e atletica: coltiva olivi, produce olio e non rinuncia al fantacalcio, cui gioca con i vecchi amici di scuola e con gli educatori dell'Ac, a dimostrazione che la vita di un sacerdote può essere piena di sfaccettature e interessi diversi. Ora per lui si apre una nuova fase di vita con nuove comunità. E allora, buon cammino don Tommaso: Cerreto ti aspetta!



# A San Miniato il primo convegno su Girollo da Como

L'Accademia degli Euteleti, in collaborazione con la Diocesi di San Miniato e la Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, ha organizzato una giornata di studi sull'opera dello scultore medioevale Girollo da Como in occasione della ricorrenza dei 750 anni dalla realizzazione del bassorilievo raffigurante l'Annunciazione. La nostra proposta ha trovato subito la piena adesione e la collaborazione del vescovo Giovanni Paccosi e dell'avvocato Giovanni Urti, presidente della Fondazione CRSM. Un appuntamento molto importante perché sarà il primo convegno dedicato al lavoro di questo scultore. L'evento, che ha ottenuto il riconoscimento del Ministero dei Beni Culturali e il patrocinio della Regione Toscana, della Cet, dei Comuni e delle diocesi che conservano opere di Girollo da Como, si terrà sabato 5 ottobre 2024 a Palazzo Grifoni e vedrà la partecipazione dei più importanti studiosi di questo artista.

Il bassorilievo di Girollo da Como si trova nella prima sala del Museo Diocesano d'Arte Sacra di San Miniato. Si tratta del bassorilievo marmoreo raffigurante una Annunciazione con accanto un altro bassorilievo recante uno stemma nobiliare diviso in due bande orizzontali e una scritta

dedicatoria in latino. Queste due straordinarie opere erano parte dell'antico ambone della pieve romanica di Santa Maria Assunta e Genesio Martire, oggi Cattedrale. Nel corso dei molti lavori intrapresi nel tempo all'interno della cattedrale l'ambone è stato smontato e alcune sue parti sono andate perdute, mentre altre parti, di difficile identificazione, si trovano dislocate in vari ambienti attigui alla cattedrale, oppure nel corso dei secoli sono state impiegate quale materiale di recupero, come probabilmente la lastra marmorea oggi murata in una parete della Cappella del Battesimo riusata per realizzare una epigrafe. Ma fermiamoci al bassorilievo dell'Annunciazione e allo stemma con il testo latino. Il testo riportato è molto importante perché ci dice il nome dello scultore, Girollo da Como, che ha realizzato l'ambone, ci dice l'anno di esecuzione, il 1274, e infine tramanda anche il nome del committente, Dego Cancellieri di Pistoia che dal 1 settembre 1273 assunse la carica di podestà di San Miniato. Di Girollo di Iacopo da Como (che in qualche occasione si firma anche «da Lugano») si ignora con precisione la data di nascita che viene di solito ipotizzata nel 1225 e la morte

avvenuta nel 1295. Interverranno al convegno i più importanti studiosi dell'opera dell'artista e del suo tempo. Gli storici dell'arte sono concordi nell'indicare che la formazione di Girollo si sia svolta a Lucca per poi svilupparsi e dare forma a importanti commissioni a Prato, Pistoia, Massa Marittima

bassorilievo che raffigura la scena dell'Annuncio a Maria è formata dalle due figure dell'Angelo e della Madonna. Alla sinistra di chi guarda c'è l'Angelo, la parte destra è risolta con una edicola architettonica che inquadra la Vergine nell'atto di accogliere l'annuncio, ai suoi piedi la piccola figura di una

che successivamente verrà denominato Gotico, ha permesso a Girollo di giungere ad una personale sintesi poetica, tra soluzioni dove sono ancora persistenti stili legati all'iconografia bizantina e le nuove, robuste, forme del Gotico.

L'importanza dell'artista è confermata dall'importanza del luogo e cioè la Pieve dei Santi Maria e Genesio a San Miniato e dal committente Dego Cancellieri di Pistoia che «per ordine di re Carlo d'Angiò, con lettera data in Siena, il 1° sett. 1273 assunse, per la durata di un anno, la carica di podestà di San Miniato» (G. Savino). Il bassorilievo dell'Annunciazione è legato anche ai tragici fatti del luglio 1944 e ne è divenuto testimone importante. Per volere del vescovo Paccosi è stata realizzata una copia dell'opera, delle stesse dimensioni, e collocata nel punto esatto dove venne colpita dalla cannonata.

L'Accademia degli Euteleti con questa iniziativa conferma, in linea con altre sue precedenti iniziative, la propria vocazione e impegno nella valorizzazione del patrimonio storico e artistico del territorio.

**Luca Macchi**  
Presidente dell'Accademia degli Euteleti



e San Miniato. Girollo ha lavorato in un periodo di grande effervescenza artistica e il suo lavoro e la sua poetica si è incrociata con i modi e le soluzioni portate dai vari Nicola Pisano, Giovanni Pisano e Arnolfo di Cambio. L'opera che Girollo ha realizzato per l'ambone della pieve romanica di Santa Maria a San Miniato è un grande

ancella che osserva. Questa lastra scolpita doveva costituire il lato principale dell'ambone rivolto verso l'assemblea dei fedeli. La parte che riporta lo stemma del committente e l'iscrizione era probabilmente parte di uno dei lati. Trovarsi a lavorare nello stesso territorio e nello stesso tempo in cui si stava affermando prepotentemente il nuovo stile,

# Una settimana offline a spasso per la Toscana con sette giovani studenti

DI TOMMASO GIANI

Riscoprire la bellezza e l'importanza di comunicare faccia a faccia, occhi negli occhi, in carne e ossa, esplorando il territorio, facendo domande e mettendosi in ascolto: con amici, familiari, ma anche e soprattutto con le persone sconosciute che ogni giorno ci passano accanto e noi spesso rischiamo di ignorare. È questo il significato educativo della «settimana offline» appena conclusa: sette giorni di vita comunitaria H24 per 7 studenti della nostra diocesi, accompagnati dal sottoscritto in veste di «capobanda», dormendo tutti insieme all'ostello di Ponte a Cappiano, andando a scuola ogni mattina e girando la Toscana su un pullmino ogni pomeriggio, il tutto con in tasca non i nostri smartphone di sempre (lasciati per qualche giorno a riposare dentro la cassaforte del municipio di Fucecchio) bensì dei telefoni di vecchia generazione abilitati solo per chiamate e SMS. Un digiuno totale da internet che ci ha permesso, per alcuni giorni, di dedicarci completamente alla socialità vera e propria, quella cioè non intermediata dagli schermi di telefoni, tablet e computer. I 7 coraggiosi che hanno aderito a questa iniziativa supportata dalla diocesi di San Miniato sono stati stimolati (dalle attività proposte e dalla mancanza dello smartphone) ad aumentare a dismisura il tempo dedicato alle conversazioni di persona: quelle fra loro partecipanti alla settimana offline, ma anche quelle con i compagni di scuola e con i tanti interlocutori che siamo andati a trovare ogni pomeriggio viaggiando sul pullmino. Il lunedì pomeriggio, per esempio, sulla spiaggia di Baratti i ragazzi hanno giocato a racchettoni con Federico (un bambino di San Vincenzo) venuto al mare con la sua famiglia) e chiacchierato a lungo con Simba, un venditore ambulante senegalese che fra i frequentatori locali del litorale di Populonia era conoscitissimo. Il martedì abbiamo fatto rotta su Viareggio per andare a conoscere don Luigi Sonnerfeld, un prete operaio che abita da 50 anni in una casetta variopinta in mezzo ai canali della darsena, e che ogni giorno dà ospitalità, ascolto e piccoli aiuti economici a diverse persone senza



casa: don Luigi ci ha parlato anche di Nourredine, il senza tetto ucciso proprio fra i canali della darsena dall'automobile di Cinzia (la signora che lo stesso Nourredine aveva appena borseggiato); su invito di don Luigi i ragazzi della settimana offline si sono divisi a coppie e hanno girato la passeggiata a mare di Viareggio in lungo e in largo cercando di intavolare conversazioni con gli abitanti riguardo la tragedia di cui sopra, evitando il giochino sgradevole del «chi fra i due è più colpevole» ma cercando al contrario di fare immedesimare i passanti nelle fragilità e nelle debolezze sia di Nourredine sia di Cinzia; fragilità che la società circostante (cioè noi) non è stata in grado di curare. Il mercoledì pomeriggio abbiamo fatto sport, grazie a una lezione collettiva di padel offertaci dai nostri amici degli impianti sportivi di Gello; e sulla strada del ritorno ci siamo fermati anche ad ascoltare la storia di Lara, un'operaia del centro logistico Conad di Capanne (centro logistico che proprio in quei giorni aveva diversi operai in sciopero, per protesta contro i troppi contratti precari di cui l'azienda secondo loro fa uso). A proposito di lotte e di sogni comunitari, il giorno seguente ci siamo avventurati sulle colline a sud di Firenze per andare a passare un pomeriggio alla fattoria di Mondeggi, dove abitano insieme sotto lo stesso tetto coltivando la terra e allevando animali all'aria aperta circa 20 persone (fra le quali diverse famiglie con bambini). Il



venerdì abbiamo ritagliato nella settimana offline uno spazio di spiritualità, salendo in Garfagnana insieme al nostro vescovo Giovanni fino all'eremo di Calomini, dove il monaco Fratel Benedetto ci ha accolto a braccia aperte e ci ha invitato a meditare alla ricerca degli insegnamenti (riguardo il saper rinunciare al telefono in determinate situazioni) che la settimana offline ci può



lasciare in dote anche una volta tornati nella vita connessa di tutti i giorni. Il sabato ci siamo regalati un po' di vertigini sulle giostre del luna park di Lucca, ma non da soli: in nostra compagnia c'era Aoua, una bambina di 9 anni arrivata da pochi mesi in Italia dalla Guinea e che praticamente non aveva mai visto un luna park. Immaginatevi lo stupore e la felicità... E infine, la domenica, abbiamo concluso con la prova di socialità faccia a faccia più difficile e più bella di tutte: il pullmino ha scaricato a gruppetti i ragazzi della settimana offline in tre diversi paesini della Val d'Orcia arroccati sulle colline a pochi chilometri da Sinalunga. In ognuno di questi paesini la missione dei ragazzi era quella di fare amicizia con degli sconosciuti e rimediare su due piedi un invito a pranzo in casa d'altri. Un successo per tutti e tre i gruppetti di studenti sanminiatesi, ma anche per le famiglie senesi che li hanno ospitati conoscendo la loro sfida della settimana senza internet. «All'inizio, vi dico la verità, credevo che fosse una presa in giro. Questi ragazzi che suonano il campanello, che mostrano dei telefoni vecchi, che chiedono di salire a casa a mangiare con noi - mi ha raccontato col senno di poi una giovane mamma di Castelnuovo che ha ospitato due studentesse a casa sua per pranzo - sembrava tutto così assurdo... Poi però mio marito mi ha detto: ma sì, facciamole entrare. E ci si è aperto un mondo. Continuate così, ragazzi. Suonate altri campanelli e dimostrate a noi adulti che ci sono ancora persone curiose, che vogliono fare amicizia in tutti i modi e che si fidano degli altri».

## le TRADIZIONI

### La processione della Madonna Addolorata a Cenaia

La Chiesa cattolica dedica il mese di maggio a Maria, ma rinnova la sua dedizione alla Madonna anche nel mese di settembre, specialmente il giorno 15, in cui ricorre la festa della Vergine Addolorata, Colei che ha vissuto il più purissimo e terribile martirio, consumato attimo per attimo al momento estremo sotto la Croce del suo Figlio. Così ornata della Corona del martirio è gloriosamente invocata col titolo di «Regina dei Martiri». Guardando quel viso, solcato dalle lacrime di mamma, viene alla memoria l'inno «Tota pulchra es Maria et macula originalis non est in Te» (Tutta bella sei Maria e la macchia originale non è in te). Nella mia parrocchia di Cenaia, quando per qualche grave motivo, una persona era sottoposta ad un intervento difficile, veniva cantato con fede e speranza, questo inno, invocando la sua intercessione. Si diceva: «Si scopre la Madonna».

Quell'immagine è sempre lì nella sua nicchia che ci chiama, ci conforta, ci aiuta, ci ama. Le parole di questa laude «sono suoni per coloro che non s'impegnano; sono il nome di esperienze per chi le vive» (L. Giussani). Il 15 settembre, nella comunità di Cenaia, come da antica tradizione, si è celebrata la festa legata all'affetto che gli abitanti sentono verso quell'immagine della Madonna Addolorata. Erano alcuni anni che questa statua, così espressiva nel dolore di Maria per la morte del proprio Figlio, non veniva portata in processione per le vie del paese. Quest'anno questa manifestazione liturgica si è svolta, accompagnata nella sua solennità dal gruppo bandistico di Palaia. Le note riempivano quel silenzio notturno che accomunavano nella preghiera e nei canti tutti gli intervenuti. Ai lati e dietro il carro su cui era fissata l'immagine, ornata da fiori freschi, volontari della Misericordia con i mezzi a loro disposizione presiedevano il cammino della processione. Con questa loro presenza, tanto apprezzata, si è conclusa la 31° festa del volontariato e il 30° anniversario della Misericordia di Cenaia.

Senza retorica, anche se la circostanza inviterebbe per descriverne l'avvenimento, è emerso in tutti il sempre vivo ricordo dei sacerdoti che durante il loro servizio pastorale sono stati vicini e sempre attivi a questa istituzione. Ricordiamo don Otello Morelli, il fondatore ed il primo correttore, il quale concesse l'asilo, ormai chiuso, come sede operativa; don Marco Papeschi che la consolidò insieme ai volontari ed ai loro responsabili nella sua opera espansionistica; i due padri carmelitani, p. Lorenzo e p. Ivan, e infine don Marco Balatresi, attuale parroco e correttore, al quale, durante una serata della festa, è stata consegnata una targa come segno di riconoscenza verso di lui e verso tutti i parroci che si sono succeduti per la loro attenzione alla Misericordia: nobile gesto di apprezzamento e di stima. L'atmosfera spirituale della serata mariana, mista di gioia, amore, grazia e speranza, si può racchiudere nelle meravigliose strofe della preghiera del Combattente e Reduce che ogni anno la comunità rivolge alla «sua» Madonna Addolorata: «E tu Maria, Vergine Bella, Madre di Gesù e Madre nostra, castellana d'Italia, veglia maternamente su di noi, sulle nostre famiglie, sulla nostra Patria».

Antonio Baroncini

## Otto anni di Adorazione perpetua all'Oasi di Capanne

Lunedì 23 settembre di 8 anni fa ebbe inizio la Capanne l'«Adorazione Perpetua» nella cappella diocesana dell'Oasi. Il vescovo Migliavacca, con la celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale e tanta gente al seguito, con una solenne processione del Santissimo Sacramento, mosse verso la cappella dell'Adorazione, e lì diede inizio a questo bel segno in diocesi. Il sottoscritto fu incaricato di portare avanti questa iniziativa insieme a un'équipe che tiene ancora le fila dei contatti con gli adoratori e i «jolly» (cioè coloro che vengono contattati per le necessità improvvisate di chi avesse difficoltà a coprire il turno stabilito). Attualmente l'orario di apertura della Cappella è dal lunedì alla domenica dalle 18 alle 24, e il sabato si amplia dalle 8 alle 12. Certo, potremmo fare ancora di più affinché l'orario dell'adorazione potesse arrivare a coprire le 24 ore. Davanti a Gesù preghiamo per la diocesi, il papa, il vescovo, le vocazioni, i



sacerdoti, le famiglie, i malati, per la pace nel mondo e... per la guarigione del nostro cuore. La comunione che l'Eucarestia attua fra la Chiesa e i cristiani è così intima che Joseph Ratzinger non esitò a parlare di un nostro divenire Eucarestia in Cristo. In un prezioso saggio su «Eucarestia come genesi della missione», così commenta la Preghiera Eucaristica Prima: «Chiediamo che il sacrificio di Cristo possa divenire presente non solo in senso esteriore, un sacrificio che sta di fronte a noi e sembra, per così dire, un sacrificio materiale, al quale possiamo soltanto assistere (come gli uomini di un tempo assistevano al vecchio sacrificio fisico). In questo caso non entreremmo per nulla nella Nuova Alleanza. Chiediamo invece di poter divenire noi stessi Eucarestia con Cristo, e divenire così accettati e graditi a Dio». Anche Papa Francesco ci ricorda che «L'Eucarestia è la risposta di Dio alla fame più

profonda del cuore umano, alla fame di vita vera: in essa Cristo stesso è realmente in mezzo a noi per nutrirci, consolarci e sostenerci nel cammino». Il vescovo Migliavacca, si è speso molto per la diffusione della Adorazione perpetua in diocesi, e anche il vescovo Paccosi ci ha esortato ad andare avanti, certi che questa iniziativa diocesana, possa sempre più trovare nuovi Adoratori che contemplino il Signore e possano ampliare gli orari di adorazione. L'anniversario del 23 settembre è un fare memoria grata al Signore per tutti i doni che ci ha concesso in questi anni e per il futuro un invito all'adesione da parte di tutti affinché questo particolare segno della presenza eucaristica esposta per molte ore, possa continuare ad ampliarsi nell'orario e che molte persone si lascino attrarre dalla voce del Signore che ricorda a tutti di «rimanere in Lui». Chi volesse prendere un turno, settimanale, quindicinale o mensile, o dare disponibilità come jolly, può scrivere a adorazioneperpetua@diocesisanminiato.it, oppure per Facebook sulla pagina «Adorazione eucaristica perpetua diocesana San Miniato». È possibile inoltre contattare le coordinatrici, Laura cell. 335227707 oppure Veronica cell. 3400900806.

Don Fabrizio Orsini



## DIOCESI DI SAN MINIATO

Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

Ufficio per i problemi sociali e il lavoro

# SPERA E AGISCI CON IL CREATO

## 19<sup>a</sup> GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO

# VENERDÌ 4 OTTOBRE 2024

### Parrocchia *La Madonna* San Romano

ore 18.00: **Santa Messa celebrata da mons. Vescovo nella festa di San Francesco**

ore 19.00: **Vespri solenni e consegna del messaggio del Santo Padre per la giornata del creato**

ore 20.00: *presso il centro pastorale parrocchiale*

**Cena in sobrietà ... pane, acqua, frutta e quanto ciascuno vorrà condividere**  
(segnalare la presenza al 3496986781)

ore 21.15: *presso il salone medico del convento*

**Incontro sull'esortazione apostolica «LAUDATE DEUM»  
ad un anno dalla sua pubblicazione**

Interventi di:

**mons. Giovanni Paccosi**, Vescovo di San Miniato  
**fra Francesco Brasa**, OFM, parroco di San Romano

durante l'incontro vi sarà la testimonianza dell'imprenditore  
**Maurizio Fagni** (Azienda FABO di Larciano, loc. Castelmartini)

**8x**  
mille  
CHIESA CATTOLICA

# Flavio Costantini, singolare illustratore della banalità della vita

È famoso come l'artista degli anarchici, in realtà cercò di rappresentare il dramma di un'azione, la semplicità di un gesto

DI ANDREA MANCINI

**D**opo aver prestato servizio come capitano di Lungo Corso nella Marina Mercantile - dove, per essere chiari, si sottolinea la sua «non attitudine al comando» -, nel 1959 Flavio Costantini comincia a dedicarsi alla pittura. Dal 1963 in poi consacra il suo lavoro verso temi di matrice storica, in particolare esegue una serie di opere a tempera sulla storia dell'anarchia, lavoro che sarà presentato alla Galleria Il Naviglio di Milano nel 1969, cui faranno seguito una serie di serigrafie sullo stesso tema. Nel 1978 illustra il volume «Cuore» di Edmondo De Amicis per le edizioni strena fuori commercio della Olivetti a cura di Giorgio Soavi. Nel 1980 inizia a realizzare i primi di una lunga serie di ritratti di scrittori e filosofi a tempera e collage. Realizza stabilmente illustrazioni per il «Corriere della Sera», «La Repubblica», «Panorama», «L'Espresso» e altre testate nazionali. Nel 1982 produce un ciclo di opere sul naufragio del transatlantico Titanic. Nel 1986 espone alla XLII Biennale di Venezia, Arte e Alchimia, a cura di Arturo Schwarz. Nel 1990 è presente con una sua personale al XVIII Salone Internazionale di Comics, del film d'animazione e dell'illustrazione a Lucca e a Roma presso il Palazzo delle Esposizioni con **Multipli forti. Sei illustratori contemporanei in Italia**. Per un lungo periodo si dedica a un ciclo dedicato ai Romanov. Nel 2000 una sua antologica dal titolo **La luce del silenzio** è ospitata alla Triennale di Milano. **Personalmente ho conosciuto Flavio Costantini nella mia lunga frequentazione con Genova, ci siamo visti a casa di Lele Luzzati e poi alla pasticceria Mangini, in piazza Corvetto, a poche centinaia di metri da Villetta Serra, allora sede del Museo Biblioteca dell'Attore, dove lavoravo.** L'artista mi è sempre sembrato una persona della buona borghesia genovese, un uomo per bene, che aveva poco a che fare con le figure di anarchici alle quali aveva dedicato buona parte del suo lavoro e che io avevo reinterpretato nell'assurdità, ma anche nella forza del loro gesto, facendo in teatro la parte di un madonnaro, che disegnava a terra proprio i bellissimi intrecci di corpi, di bandiere e carrozze, realizzati da Costantini. Certo allora non conoscevo troppo la complessità del suo impegno grafico e dei soggetti ai quali si era a lungo dedicato, dalle bellissime vedute della sua città di adozione (era nato a Roma nel 1926, poi era arrivato in Liguria insieme alla sua famiglia, prima a Rapallo poi a Genova) ai bellissimi ritratti di



scrittori amati, da **Kafka a Proust**, fino ai libri di varie case editrici, dal **Majakovskij** della Emme di **Rosellina Archinto**, fino alla milanese Nuages, specializzata nelle pubblicazioni illustrate da grandi grafici, da **Lele Luzzati a Milton Glaser, Andrea Rauch** e tanti altri, compreso appunto Costantini, che aveva dato vita a «Cuore» di De Amicis (1977), «La linea d'ombra» di Conrad (1989), «Ricordi dal sottosuolo» di Dostoevskij (1997): libri da guardare, più che da leggere,



ricchi di stupende illustrazioni. «Le sfumature e i dettagli delle sue figure, così irreali eppure così realistiche, richiedevano tempo e pazienza - scrive **Roberto Farina**, nel suo bel libro su Costantini (**«L'anarchia molto cordialmente»**, Milieu 2016) - e a me sembra che nei quadri di Costantini vi siano tutta la concretezza e la tragicità della vita reale; l'estremo intento realistico e quasi documentario dei contenuti si rispecchia nei volti, nelle mani e talvolta nei piedi dei protagonisti, che sono i

volti dei soggetti reali e le mani e i piedi di Costantini stesso. Fatta eccezione per qualche "licenza poetica". Anche le ambientazioni, seppur nella loro caratterizzazione - potremmo dire - grafica, nel loro procedere dall'iniziale caos del sovrapporsi di oggetti, scritte, personaggi in secondo piano verso una semplificazione e uno svuotamento degli spazi sempre maggiori e nel loro divenire sempre più i veri protagonisti dei quadri mentre l'uomo, spinto sempre più a margine, finisce per diventare una presenza-assenza non vista ma pur sempre percepita, mi suggeriscono un parallelismo con alcuni grandi fotografi italiani circa a lui contemporanei e di poco più giovani, un **Gianni Berengo Gardin** prima, un **Luigi Ghirri** e forse un **Gabriele Basilico**, poi». In effetti, fino dal titolo, che ben descrive l'approccio romantico dell'artista, il segno di Costantini resta inconfondibile, qualunque sia il soggetto che rappresenta, sia esso il gesto solitario e provocatorio delle figure che animano il quadro, legate soprattutto all'800, che il percorso immaginativo di un autore amato, visto in genere in luoghi aperti, marini, quasi mai in spazi chiusi. Ma è proprio il suo disegno che delimita-chiude gli spazi, la sua è come una visione chiusa, definita, entro la quale si svolge il susseguirsi dei giorni e della vita. La traccia spessa che delimita i volti e gli spazi è una sua caratteristica esecutiva, tutto può diventare poesia, perché Costantini lo blocca in un'opera che si svolge soprattutto entro un intreccio di linee, curve o diritte, che si avvolgono e si intrecciano, sia quando disegna un gruppo di case - che in Liguria, a Genova - sono sempre sinfonie di segni e,

**A** un certo momento di una vita abbastanza normale, Flavio Costantini conobbe Emanuele Luzzati, il più grande scenografo e illustratore del 900 italiano. Da allora il suo destino cominciò a cambiare, complice un talento naturale che aveva più o meno tenuto nascosto, tanto che entrò in un'agenzia pubblicitaria, la Firma, come semplice contabile, riuscendo da lì ad un anno a pubblicare le prime straordinarie illustrazioni, su riviste aziendali di una notevole importanza, tutte clienti dell'agenzia stessa. Importanti per gli inizi grafici di Costantini, fu anche la collaborazione con Eugenio Carmi, il fratello della grande fotografa Lisetta, che dirigeva il settore culturale dell'Italsider di Cornigliano. La collaborazione con le riviste dell'acciaieria accrescerà la fama dell'illustratore, tra l'altro con due libri dell'azienda: «L'acciaio tra gli olivi» (1961) e «Le città del ferro» (1966).

a volte, dissonanze, sia quando fotografa l'azione di un anarchico, che attenta alla vita di un re e che viene ucciso dai colpi dei soldati, anche questi visti come segni di lance e tensione di corpi. Queste opere mi hanno sempre ricordato il bellissimo quadro di Goya, che rappresenta la fucilazione delle truppe madrilene durante l'occupazione francese del maggio 1808, oppure - più in là con gli anni - le opere di **Paolo Uccello**, dall'intreccio di corpi e di cavalli, di lance e di armature, **della notissima Battaglia di San Romano, fino alla meno nota visione dell'Arca di Noè, del chiostro di Santa Maria Novella a Firenze**, dove ad un protagonista seduto in primo piano, si lega una prospettiva avveniristica che tende all'infinito, una visione di una fiancata enorme della nave del diluvio universale. Si tratta di riferimenti importanti, che fanno capire quanto la grafica possa trarre da una storia dell'arte ben digerita, usata come patrimonio di conoscenza, che si può agevolmente riproporre, seppure in una dimensione nuova.

## Il vinello: l'arte di arrangiarsi

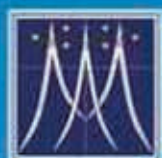
**V**iviamo in un mondo "anticipato". Tutto accade prima di quando era normale che accadesse. Si semina prima, la frutta matura prima, si vendemmia prima, le olive si raccolgono prima. Si nasce prima (quanti parti prematuri!), si muore prima (quanti incidenti troncano la vita, anche se la sua durata si è allungata). Tornando al titolo, il vinello, ci riporta alla vendemmia. Questa sì che è anticipata! Quest'anno è cominciata ad agosto. Il poeta, vivesse oggi, dovrebbe spostare di due mesi la sua poesia «La nebbia agli irti colli». Quando il poeta scriveva quella poesia i contadini, oltre al vino, facevano il "vinello". Fatta la svinatura (cioè, tolto il vino dai tini e dalle botti dove l'uva aveva fermentato), strizzate le vinacce nel torchio, una parte di queste venivano rimesse in un tino, si aggiungeva acqua in quantità equilibrata, un po' di uve serbate appositamente per questo per riavviare una seconda fermentazione e dopo una settimana circa si tirava fuori il "vinello", un vino da pasto di circa 9 o 10 gradi, frizzantino, da bersi pasteggiando senza aggiunta di acqua tra il dicembre e al massimo il maggio. Serviva per risparmiare il "vino bono" per le feste e per l'estate e per venderne un po' di più per arrotondare i magri introiti dei contadini di quei tempi.

A. Falchi

## Un concerto per i 50 anni del movimento Shalom

**S**i terrà nella chiesa di **San Francesco** a San Miniato, domenica prossima **6 ottobre, alle ore 18**, il Concerto per la pace nel mondo in occasione del 50° anniversario dalla fondazione del Movimento Shalom. Un grande evento che vedrà esibirsi la Cappella Musicale della Cattedrale di San Miniato e la Corale San Genesis, dirette da Carlo Fermalvento, il Coro di Montughi di Firenze, direttore Enrico Rotoli, e la Chamber Anima Orchestra sotto la direzione di Stefano Boddi. Cantanti solisti saranno il tenore Marco Pierucci e il baritono Enrico Gavarini. Il programma prevede la Messa a 4 voci con orchestra - conosciuta anche come **Messa di Gloria** - di **Giacomo Puccini**, un altro brano pucciniano, l'elegia per quartetto d'archi «**Crisantemi**», e lo **Stabat Mater** di **Giovanni Petrucci**. L'evento ha il patrocinio del Comune di San Miniato, in collaborazione con la Fondazione Istituto Drama Popolare e con San Miniato Promozione, e della Commissione Diocesana per la Musica Sacra. Ingresso libero.

Fonte: Movimento Shalom



Fondazione  
Madonna  
del Soccorso



Comune di  
Bientina

Parrocchia  
S. Maria Assunta  
Bientina

# Posa della PRIMA PIETRA

RSA Madonna del Sacro Cuore  
e riapertura al Culto della Chiesa del Sacro Cuore

## BIENTINA

### 6 Ottobre 2024

ore 15 - P.zza V. Emanuele II

**Programma:**

ore 15.00

P.zza V. Emanuele II

Accoglienza di S. E. Mons. Giovanni Paolo Benotto  
e S. E. Mons. Giovanni Paccosi  
alla presenza di autorità militari, civili e religiose

ore 15.30

S. Messa nella Chiesa Parrocchiale

ore 16.30

Processione con la Statua  
della Madonna Maria Immacolata  
alla Chiesa del Sacro Cuore

ore 17.30

Posizionamento della Statua della Madonna  
e "Posa della prima pietra"  
Buffet offerto a tutti gli intervenuti

*La Cittadinanza è invitata a partecipare*

